

Relazione di fine triennio – XVI Assemblea diocesana elettiva AC Vicenza

5 marzo 2017

“Questo nostro tempo non è meno ricco di generosità, di bontà, di senso religioso, di santità, persino, di quanto lo fossero altri tempi passati”. Con queste parole, nel tempo in cui era presidente dell’A.C., Vittorio Bachelet incoraggiava alla speranza gli amici troppo preoccupati dal presente, parole in sintonia con quelle di papa Giovanni all’apertura del Concilio (non essere profeti di sventura). Io provo a metterle come sfondo.

Una relazione di fine triennio non può che partire da **uno sguardo al contesto storico** nel quale siamo immersi e sul quale occorre, sì, **aprire bene gli occhi e l’intelligenza, ma col cuore aperto a cogliere ogni minimo segnale buono** e a cogliere la concretezza della vita, con le sue luci e le sue ombre, le sfumature, senza una comprensione cordiale della quale non è possibile seminare insieme processi virtuosi.

Per questa lettura, parziale, poiché non si può abbracciare tutto, mi faccio **guidare innanzitutto da due parole che la scorsa assemblea ci ha consegnato.**

La prima è **lavoro**: il lavoro che non c’è per alcuni, che non c’è per troppi giovani, soprattutto; che quando c’è, per i lavoratori più giovani o per quelli che l’hanno riagganciato dopo la disoccupazione, è precario, provvisorio, a volte sottopagato. Il lavoro che è distribuito male.

Il lavoro *ci unge di dignità* ha detto il papa e su di esso si fonda la Repubblica italiana, ma ormai è evidente anche nel Veneto il tasso di provvisorietà dell’occupazione si è fatto significativo. Ed è ormai un dato strutturale, sistematico, con tutte le conseguenze di disagio psicologico e sociale che comporta. Queste si fanno sentire anche di più in un contesto, come il nostro, in cui fino a qualche anno fa ce n’era molto di lavoro, addirittura peccavamo di una idolatria del lavoro. E ora tocca sentirsi dire: ma non hai ancora trovato lavoro? Se il lavoro *unge di dignità*, non averlo vuol dire esserne privati, umiliati.

All’ultimo convegno dell’Istituto Bachelet giustamente si è riflettuto sul paradosso di una estrema mobilità del lavoro, in particolare giovanile (quando c’è), che diventa immobilità sociale. Mai come adesso le posizioni sociali si sono cristallizzate, soprattutto per i più deboli, e non vi è possibilità di salire la scala. Si diceva: nel palazzo o condominio della società troppi restano bloccati al piano terra, non c’è possibilità di prendere le scale o l’ascensore. E io aggiungerei che c’è chi non può neppure entrare al piano terra o deve scendere in cantina.

Perché ne parliamo nel contesto di un’assemblea come questa? Perché con la realtà bisogna fare i conti. Noi non siamo politici, amministratori, sindacalisti. È vero.

Non abbiamo il compito specifico di ricercare e proporre vie d’uscita. Non ne abbiamo gli strumenti. Né la pretesa.

Ma siamo cittadini che abitano questo tempo. Non è detto che non possiamo anche come associazione usare l’immaginazione per proporre una più equa distribuzione delle opportunità lavorative in un Paese che finora ha difeso il benessere acquisito.

Ma assolutamente non possiamo stare in silenzio e soprattutto non possiamo non prendere in considerazione questa realtà, quando muoviamo i passi della formazione o leggiamo i dati a volte altalenanti delle adesioni, che, per quanto riguarda ragazzi e giovanissimi sono legati alla presenza stabile di educatori-animatori (la condizione giovanile è sempre stata caratterizzata dall’attesa di una sistemazione definitiva, di una occupazione, ma quando quest’attesa si protrae per anni, non s’intravede uno sbocco...) o quando facciamo proposte a famiglie che devono vivere contemporaneamente il disagio psicologico e la scarsità delle entrate. Per esempio è importante capire che in questa precarietà sistematica aumenta la difficoltà a fare scelte definitive, e si tende, quasi per inerzia, a rinviare anche le scelte più quotidiane.

Dobbiamo tenerne conto quando chiediamo l’assunzione di una responsabilità associativa che a tutti i livelli è assolutamente gratuita e richiede tempo e anche dispendio economico.

Questa è **una delle periferie a cui andare**, ed è una periferia che è dentro il nostro territorio, le nostre parrocchie.

La seconda parola consegnata è **prossimità**.

Questa non è una questione ma un atteggiamento, l'atteggiamento che ci siamo impegnati di assumere all'inizio del triennio. Ed è innanzitutto l'atteggiamento con cui vivere ed accostarci alla problematica appena sottolineata.

Però ci fa anche entrare in un'altra situazione attuale e drammatica: quella dei migranti, dei **profughi**. Ci sono, sono tra noi. E sarà così per molto tempo, perché è inevitabile che chi soffre per la violenza o la guerra o la fame cerchi la sua terra promessa. La loro presenza, le loro storie ci interpellano. E le reazioni della gente alla loro presenza interpellano la nostra coscienza, anche rispetto alle nostre strutture. Il papa e il vescovo ripetutamente ci invitano all'accoglienza. Ma accanto a noi c'è chi risponde con passione e generosità a quest'appello e chi invece alza muri e attizza la paura, anche dentro le nostre comunità parrocchiali. C'è sicuramente chi ha reali difficoltà ed è impaurito e va ascoltato e capito. Ma mai si deve alimentare la paura. Mi viene da pensare che tanto impegno teso ad alimentare la paura degli immigrati fosse stato impiegato a mettere in guardia da certi prodotti finanziari, avremmo qualche problema in meno; evidentemente una mano che bussa o si apre a chiedere l'elemosina fa più paura...

Per il credente non c'è altra strada che praticare le opere di misericordia: accogliere il forestiero. E poi aiutare-aiutarci a conoscere la realtà e le persone e capire prima di sparare giudizi: i profughi ci sono ma non sono un'invasione (nel corso del 2016 richiedenti asilo 2000 c.ca su una popolazione di 870.000), i profughi sono persone.

A questo proposito il nostro Laboratorio di cittadinanza attiva per il primo aprile ci propone una giornata di esperienza e studio:

"ImmigrAZIONE - orientarsi nel mare degli invisibili" per conoscere meglio questa realtà, per conoscere le persone che migrano e avere informazioni certe e concrete su come la nostra comunità civile ed ecclesiale risponde a questa realtà, per conoscere il significato vero di parole che si usano a volte approssimativamente.

Accanto a questi due aspetti del nostro tempo, ne richiamerei un terzo che occorre aver presente e che si ricava da uno sguardo d'insieme: viviamo nell'epoca della **accelerazione tecnologica e mediatica** che modifica continuamente le opportunità, ma favorisce anche la dispersione delle relazioni e lo sfilacciamento del tessuto sociale, con ricadute nell'educazione e nel modo di vivere, intendere e fare famiglia. Siamo tutti in rete, tutti connessi, c'è del prodigioso in questo; ma siamo anche seduti uno accanto all'altro, ciascuno intento a comunicare virtualmente, e non con il vicino, a rincorrere la novità, non a curare i legami.

I sociologi ci danno l'immagine del pattinatore che scivola su una lastra sottile di ghiaccio: per non sprofondare deve correre, correre, ma non incontra mai se stesso e l'altro.

E noi invece abbiamo bisogno di camminare insieme; per camminare occorre la terra solida sotto i piedi, solo così si può alzare lo sguardo e avere una meta. Si può interpretare questo mondo globalizzato per agire. Avremmo bisogno di andare in profondità, in altezza, in ampiezza, non di scivolare via in superficie. Di sostare, per andare.

Dentro questo mondo che è così, c'è un **cammino di Chiesa**. È la Chiesa tratteggiata nella Evangelii Gaudium, una chiesa chiamata ad essere ospedale da campo, **misericordiosa, sinodale**.

Il papa indica la dinamica di ascolto, di dialogo, di ricerca, di discernimento a tutti i livelli, una dinamica che deve permettere alla Chiesa di essere credibile, capace di dire una parola di speranza a tutti, in coerenza profonda con l'intenzione innovativa del Concilio Vaticano II. Questo stile fa bene alla Chiesa, ma è uno stile che forse anche il mondo aspetta senza saperlo

Al n.3. della Amoris Laetitia: *"Ricordando che il tempo è superiore allo spazio, desidero ribadire che non tutte le discussioni dottrinali, morali o pastorali devono essere risolte con interventi del magistero. Naturalmente, nella Chiesa è necessaria una unità di dottrina e di prassi, ma ciò non impedisce che esistano diversi modi di interpretare alcuni aspetti della dottrina o alcune conseguenze che da essa derivano. Questo succederà fino a quando lo Spirito ci farà giungere alla*

verità completa (cfr Gv 16,13), cioè quando ci introdurrà perfettamente nel mistero di Cristo e potremo vedere tutto con il suo sguardo.

Non cambiano i fondamenti della dottrina. È uno stile nuovo che ci chiama in causa.

Ecco la novità proposta dal papa: **avviare processi**, non occupare spazi, lavorare in modo coraggioso ma anche lento, paziente, senza essere ossessionati dai risultati immediati. **Diamo priorità al tempo.**

È un cambiamento d'epoca

E allora, proprio ora che siamo ai 150 anni di storia associativa (la storia è il motore che ci porta ci diceva Paolo VI), risuonano attualissime anche le parole che esprimevano il cuore dell'azione cattolica impegnata a rinnovarsi attuando il Concilio:

“Di fronte a un mondo che cambia, di fronte alla crisi dei valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale...l'AC si chiese su che cosa puntare. Valeva la pena di correre dietro a singoli problemi, importanti e consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della società italiana, che cosa era importante? Era importante gettare seme buono...” (parole di Vittorio Bachelet sulla scelta religiosa dell'AC)

(occorre avere buone radici per mettere ali)

E in questo cammino di Chiesa ci sta il cammino che la nostra Chiesa locale sta compiendo e cercando insieme sia a livello strutturale, sia a livello di percorsi per accompagnare le persone nella vita di fede (I.C, mistagogia, professione di fede...). Un cammino alla ricerca di un nuovo volto e di un nuovo stile. E noi ci siamo dentro, per costituzione, impegnati ad accompagnare. (21 associazioni confluite in UP quest'anno)

In questo tratto di strada già percorso ci siamo sentiti molto in sintonia col vescovo Beniamino al quale dobbiamo un grazie particolare: abbiamo potuto dialogare spesso con lui e abbiamo condiviso in fraternità e libertà bei momenti di confronto e discussione: abbiamo fatto piccole esperienze di sinodalità con lui in presidenza su questioni di vita e di Chiesa, oltre che averlo avuto con noi nei momenti assembleari.

In questo scenario grande che passi ha compiuto la nostra associazione diocesana?

Il cammino compiuto è stato segnato dalle indicazioni della XV assemblea *#porteaperte*, declinate sulle ormai famose tre consegne del papa, *rimanere, andare, gioire*.

E così il primo anno abbiamo tentato di **rimanere ancorati al cuore della costante educativa** dell'AC. A partire dal contributo di Pierpaolo Triani si è tentato di riflettere insieme, anche con l'esempio dei testimoni associativi, sulla qualità e sui diversi livelli di una formazione integrale e differenziata, semplice negli ingressi e intergenerazionale: è stato il modo di prendersi cura delle persone, mantenendo la dimensione popolare dell'associazione.

Un'attenzione particolare abbiamo avuto per i presidenti parrocchiali, introducendo nel 2015 l'appuntamento del 5 maggio *“Dammi tre parole”*, occasione speciale per coinvolgere i responsabili che ci hanno preceduto con la loro saggezza alla guida dell'associazione. Per i responsabili abbiamo aggiornato e curato la scuola associativa e l'annuale incontro d'inizio estate.

A dare poi spessore a questa scelta ha contribuito il lavoro dell'ACR, del Settore giovani e del Settore adulti, soprattutto attraverso le commissioni formazione, anche in collaborazione con l'ufficio catechistico, sul rinnovamento dei percorsi di iniziazione cristiana: ad esempio, l'ACR ha diffuso presso gli educatori la conoscenza della nota pastorale in modo che siano pronti a confrontarsi in parrocchia, e a livello diocesano ha attivato una fruttuosa collaborazione con l'ufficio catechistico e altre realtà educative per la preparazione dei WE per la mistagogia dedicati alle parrocchie; il settore giovani ha rinnovato i cammini formativi dei giovanissimi e sta lavorando ad uno strumento per la Regola di vita; il Settore adulti ha intrapreso una più consistente collaborazione con la pastorale familiare. Il settore adulti ha poi sperimentato una apprezzata modalità per accompagnare di mese in mese la formazione dei gruppi attraverso la newsletter.

La dimensione della formazione alla cittadinanza e quella specifica ad un servizio anche in ambito civile e sociale è stata favorita dal lavoro costante del **Laboratorio di cittadinanza attiva** che ci aiuta a tenere lo sguardo sulla **dimensione socio-culturale**, la famosa quarta dimensione

Tutto questo ha attraversato il triennio.

Il secondo anno ci siamo lasciati guidare dal presidente nazionale, Matteo Truffelli, a comprendere la nostra missione come un **andare** non lontano, ma **tra le case, in parrocchia**, dove la gente vive, lavora, cresce, soffre, spera. Contestualmente papa Francesco ci educava ad uno sguardo misericordioso sulla storia.

In questi due anni siamo stati anche sollecitati in modo speciale all'apertura da due eventi "straordinari" che ci hanno coinvolti e immersi nella prossimità: la marcia nazionale della pace, svoltasi proprio a Vicenza, e l'incontro regionale di tutti i presidenti parrocchiali con la presidenza nazionale alla Casa della Provvidenza di Sarmedda. In quell'occasione è stato significativo l'incontro di tutti i vescovi del Triveneto con i presidenti parrocchiali.

Infine, quest'ultimo anno, all'insegna del gioire, ci sta portando a riscoprire il valore dell'**appartenenza alla Chiesa e all'associazione**, a gustare il valore della scelta democratica, con le sue fatiche, i rischi e la possibilità di scoprire talenti. Ma soprattutto dovrebbe aiutarci a sperimentare che il servizio è la gioia.

Le assemblee vicariali che abbiamo incontrato hanno rivelato volti giovani, vivaci, gioiosi e volti noti, felici di essere ritornati all'impegno associativo.

Un piccolo bilancio

Con lo sguardo sul territorio: abbiamo visto rifiorire qualche associazione, spuntare qualche nuovo gruppo proprio alla periferia della Diocesi, ripartire associazioni che si erano lasciate andare, ma abbiamo notato anche qualche realtà bisognosa di riprendere fiato e slancio. Abbiamo incontrato presidenti parrocchiali e vicariali davvero dedicati all'associazione, radicati nel territorio col respiro della diocesi.

Dal punto di vista diocesano abbiamo gustato la vitalità e fedeltà del Consiglio, la sempre più numerosa presenza ai pellegrinaggi diocesani, la partecipazione assidua ai WE e ai campi diocesani, con una nota speciale per gli adulti che in questo triennio hanno almeno raddoppiato la loro presenza, stimolandoci a sperimentare nuove proposte come il campo invernale e una nuova proposta di campo itinerante.

Le assemblee hanno rinnovato e ringiovanito le presidenze: ci sono tanti presidenti giovani, che io leggo come segno di vitalità e freschezza, di autentica promozione, spero, non di delega da parte degli adulti.

In consiglio diocesano abbiamo anche ascoltato, così come in presidenza, l'apporto di persone esterne (seminario, Caritas, ufficio catechistico...) per confrontarci sul rinnovamento pastorale, sul rapporto con i migranti, sulle provocazioni della E.G., In particolare abbiamo fatto confluire in un bel momento di sintesi tutta l'esperienza del cammino compiuto dai settori e dall'ACR per camminare con la Chiesa diocesana alla presenza del vescovo e del responsabile dell'ufficio catechistico.

La presidenza diocesana si è interrogata sulla molteplicità di forme con cui si manifesta oggi la vita familiare, tra slanci e fragilità, e in particolare sulla realtà delle convivenze (l'ha fatto anche con il vescovo). Tematica che necessita di essere ulteriormente approfondita.

Il Laboratorio di cittadinanza attiva ci ha accompagnato a riflettere sull'ambiente (questo in collaborazione anche con le aggregazioni laicali), sul lavoro, sulla legalità e sui fratelli migranti, sugli stili di vita. Abbiamo consolidato una proposta di incontro, ascolto, spiritualità per gli amministratori pubblici, in dialogo con la pastorale sociale del lavoro e con il vescovo.

L'associazione attraverso la presidenza ha garantito il suo piccolo ma fedele contributo alla Consulta delle aggregazioni laicali.

Mi sembra che si sia consolidato, se non cresciuto, anche il legame con l'azione cattolica nazionale. Penso, in particolare, ai contributi che ogni settore-articolazione dà collaborando per l'elaborazione

dei sussidi e alla scelta di inserirci maggiormente nel solco tracciato dal centro nazionale per l'elaborazione del documento assembleare.

Anche con la delegazione regionale abbiamo avuto una bella frequentazione e dato un apporto speciale attraverso l'impegno di Stefano, segretario regionale, e di don Matteo, assistente regionale ACR.

A questo punto prendiamo in esame i dati delle adesioni del triennio.

Si possono fare queste osservazioni:

- all'erosione annuale del numero di aderenti, in parte fisiologico, corrisponde una costante e in molti casi crescente partecipazione dei soci e anche di altre persone alle varie iniziative diocesane; vuol dire che l'attrattiva c'è, che i bisogni trovano ascolto;
- della fatica dei giovani a impegnarsi in modo stabile nel servizio educativo abbiamo detto sopra;
- quando l'altalena dei dati è dovuta a scelte delle parrocchie di sospendere una proposta (ad es. quella dell'ACR) in attesa di tempi e scelte migliori, direi che questo è un bel rischio e non lo è solo per l'AC, ma per la Chiesa (*non ci interessa rendere grande l'AC, ma serviamo l'AC perché ci interessa di rendere nella Chiesa il servizio che ci è chiesto per tutti i fratelli*). Lo stesso vale per il doveroso spendersi nei servizi pastorali e nella ministerialità diffusa. L'importante è riconoscere quei cinque pani e metterli in comune; a moltiplicarli ci pensa il Signore. Ma occorre che ci sia sempre almeno uno, un ragazzetto con cinque pani educato a metterli a disposizione. Questa è la riserva che l'AC può offrire. Occorre che chi si mette a disposizione lo faccia vivendo a pieno la vita di laico e sia riconosciuto per lo spessore della sua vita di fede fuori dai luoghi ecclesiali, sia insomma appassionato della chiesa ma non assorbito esclusivamente dagli impegni pastorali. Se no, ancora una volta ci toccherà osservare che l'orologio dei laici si è fermato.

È comunque doveroso segnalare le associazioni in crescita: tutte le parrocchie del vicariato di Camisano e di Montecchia: la periferia della diocesi c'è! E alcune parrocchie, in particolare: Lonigo, UP di Santa Trinità-Angarano-Valrovina, UP di Costalunga Brognoligo, Costabissara, Lisiera e Magré

2.b L'adesione si traduce anche in un contributo economico. E qui dovrei dar conto dell'impegno profuso da Dino, in particolare, e dal CAE, oltre che dalla presidenza, per gestire oculatamente e per il bene di tutti il patrimonio delle case. (oltre che vigilare sul bilancio dell'associazione). Con l'amministratore ci siamo trovati a dover sostituire la direttrice a Penia e abbiamo trovato in Anna la persona proprio adatta a Santa Maria ad Nives. Di Ivana si conosce già l'abnegazione e la capacità di gestione. Le nostre case, molto frequentate per campi e WE, si presentano sobrie, ma belle, curate e sicure.

La sottoscritta insieme con gli assistenti unitari e con l'aiuto di un bravo amministratore ha provato a fare la sua parte anche per la valorizzazione e l'oculata gestione del Pensionato, cui abbiamo dato anche una caratterizzazione attraverso la dedizione degli ambienti ai testimoni associativi.

Come continuare il cammino nel cambiamento? A cuore aperto

In questo ultimo tratto di strada abbiamo anche alzato lo sguardo in prospettiva per comprendere come accogliere questo cambiamento d'epoca.

Facendoci accompagnare dalla Evangelii Gaudium di papa Francesco abbiamo sperimentato la bellezza della **sinodalità**, lavorando a più riprese col Consiglio diocesano e i responsabili vicariali. Il lavoro è stato rielaborato da una magnifica équipe in rappresentanza dei presidenti parrocchiali, vicariali, del Consiglio, e della Presidenza.

Abbiamo provato a suscitare domande per capire che cosa nella vita associativa è essenziale e che cosa può essere tralasciato. In breve, abbiamo fatto esercizio di **discernimento** e abbiamo individuato proprio questo, il discernimento, come obiettivo per il prossimo triennio. È un invito che ci ripete anche il vescovo nella lettera pastorale. Da vivere con uno stile: **a cuore aperto**.

Da quanto emerso nella scuola associativa zonale e in presidenza dovremo fare questo discernimento

- per una proposta significativa e praticabile verso gli adulti giovani,
- per la cura della spiritualità,
- per vivere la fraternità intergenerazionale.

Nel chiudere vorrei tornare sul valore del “noi”, dell’**insieme**, dell’essere insieme tra noi e con gli altri. Che poi è il tema della **popolarità**: sentirci popolo, popolo di Dio che cammina insieme, sapendo che siamo minoranza ma mescolati con la gente, non appartati. Si tratta di coltivare quella che Francesco chiama *la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio*”.

Con una bella immagine, il presidente Truffelli dice che l’AC è un’impastatrice: “Non ci interessa essere strumenti solisti, neanche se questo volesse dire non sentirsi dire più che siamo irrilevanti, invisibili: nonostante tutto ci interessa il suono dell’orchestra, ci interessa la sinfonia. Ci interessa essere l’amalgama che rende possibile tenere insieme i pezzi, nella vita di ciascuna persona e in quella della comunità, dentro la Chiesa e dentro la società”.

Infine un augurio per tutti noi: che ci lasciamo inquietare dalla **compassione**, che abbiamo un cuore largo e inquieto che si accorge della fragilità e si lascia evangelizzare da essa.

E una preghiera di San Tommaso Moro, che penso potremmo recitare tutti “*Signore, dammi la forza di cambiare le cose che posso modificare, la pazienza di accettare quelle che non posso cambiare, e la saggezza di distinguere tra le une e le altre*”.

Vicenza 5 marzo 2017

Caterina Pozzato